

## GLI ORDINALI NEL FENICIO-PUNICO

Francesco Vattioni †

Chi sfoglia anche per passatempo il *Corpus inscriptionum latinarum*, VIII o le *Inscriptions latines d'Afrique* o le *Inscriptions latines de Tunisie* o le *Inscriptions latines du Maroc* o le *Inscriptions latines d'Algérie*<sup>1</sup>, è colpito dalla presenza stragrande dei numerali, ordinali specialmente, che svolgono il ruolo di nomi di persona, maschili e femminili, e dei diminutivi o maggiorativi o vezzeggiativi o peggiorativi o in qualche modo derivati. Come in punico *bnḥdš*, «figlio del novilunio», indica che uno è nato nel periodo della nuova luna e *'bdks*', «servo del plenilunio»<sup>2</sup>, mostra che uno è nato nel periodo della luna piena, ugualmente Primus, Secundus, Tertius, etc. segnano l'ordine della successione di un individuo nella serie dei figli di una famiglia. E' evidente che, per quanto nell'antichità la numerosa prole non fosse un'eccezione, più rari sono i Nonus o Nonius, Decimus o Decimius.

Scopo di questa piccola indagine non è la grammatica o la sintassi degli ordinali nel fenicio-punico ma, per l'Africa settentrionale antica, l'interrogativo se da una certa epoca, cioè dopo l'arrivo dei Romani, l'uso dei numerali in questione dipenda dai conquistatori e dalla loro lingua, oppure se i conquistati abbiano imposto il loro modo di vedere e di pensare. Per l'indagine mi servo naturalmente dell'epigrafia punica o neopunica come di quella latina e seguo progressivamente i numeri sotto la prima decade, anche perché non mi consta che si siano usati gli ordinali nelle indicazioni di età dei testi funerari o nelle datazioni dei regni di Massinissa o di Micipsa. Senza naturalmente pretendere di raggiungere la completezza sia per il materiale latino sia per quello punico, tanto più che certi testi dati di imminente pubblicazione da più di venti anni sono ancora nel mondo dei sogni.

Così Primus (ILAf, 652, etc.) ha un femminile, Prima (ILAf, 470, d.85), Primasius, nome di uno scrittore cristiano dell'Africa, Primianus (ILAf, 628), Primosa (ILAf, 470, d.85), Primosus (ILAI, 2, 6180), Primula (ILAf, 1710), Primulus (ILAf, 1710). Se il numerale cardinale *'ḥd*, «uno», è attestato anche con qualche storpiatura soprattutto nel neopunico, non conosco il termine che esprima l'idea di «primo» in punico. In CIS I, 3778, 9, l'epigrafe delle diciassette generazioni, è attestato il nome proprio *rš'*, ma è un ordinale? Il mio interrogativo nasce dal fatto che, nell'epigrafia, si conoscono Rusin (ILAI 2, 7130), Rusinia (ILT, 201), Rusonis (IRT, 269), forse Rusilla (CIL VIII, 22770), se non sta per Drusilla. E' risaputo che *rus* vocalizza *rš*, «capo, inizio»: po-

<sup>1</sup> Senza escludere le *Inscriptions of Roman Tripolitania*. Aggiungere, per comodità, Z. Ben Abdallah - L. Lajimi Sebai, *Index onomastique des inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1983.

<sup>2</sup> Significativo CIS I, 5874 (*'š ndr b/nḥdš/bn 'bdks'*), un figlio, nato durante il novilunio, da un padre nato nel plenilunio. Un meccanismo analogo si riscontra ad es. nel nome *'bdkrr*, «servo (del mese) di *krr*», studiato da P. Xella, *Sul nome punico 'bdkrr*, RSF 12, 1984, 21-30.

trebbe esprimere, con l'aggiunta di *-j*, l'ordinale «Primo»? Comunque a Maktar<sup>3</sup> il neopunico attesta *prjm*<sup>?</sup> (= *Prime*, vocativo).

Anche *Secundus* (ILAf, 1212, etc.) ha un numero considerevole di derivati: *Secunda* (ILAf, 340), *Secundianus* (ILAf, 470, d. 85), *Secundina* (ILAf, 480), *Secundinus* (ILAf, 642), *Secundulus* (ILAf, 1109, 193), *Secundula* (ILAf, 1147). Mentre *šnm*, «due» (vedere tuttavia IRT, 828,2: *šim*<sup>4</sup>; *Africa Italiana* 2, 1927, pp. 232-36: *šnim*)<sup>5</sup>, ha una certa documentazione, *šnj*, «secondo», ricorre solo in CIS I, 930,2 e in KAI 14, 6 (forse). Non so se si possano mettere in campo *Sattae* (CIL VIII, 9097), *Satto* (AE, 1897, 117), *Sattonius* (CIL VIII, 2634), *Sattun* (CIL VIII, 27499).

Ugualmente *Tertius* (ILAf, 283) è molto documentato: *Tertia* (ILAf, 1249), *Tertiola* (ILAf, 174, 54), *Tertulla* (ILAf, 499), *Tertullus* (ILAf, 342). Il punico *šš* ha avuto una vocalizzazione *Salus* da Agostino, termine che si incontra anche in qualche epigrafe latina (ILAI 1, 1823), anche se ignoro se si tratti della stessa cosa. Non esiste l'ordinale, almeno finora documentato, *ššj*; si veda tuttavia RÉŠ 910,2 = CIS I, 6012 (*šš*<sup>?</sup>). Ma sono convinto che *Salsa* realizzi al femminile (la caduta di *-j* avviene anche in *luba-monete jwb*<sup>6</sup>*-j*, *Iasidba*, neopunico *jšjdb*<sup>6</sup>*-j*): si vedano *Salsa* (ILAI 1, 1941), *storpato* in *Sassa* (AE, 1968, 557), *Saxa* probabilmente (CIL VIII, 27978) e in tanti altri modi che sarebbe noioso ripetere<sup>6</sup>. Si nota *Salsula* (CIL VIII, 26879), che corrisponde a *Tertula/Tertulla*, reso in punico a Maktar *trtl*<sup>7</sup>. A Maktar sono da segnalare anche *sism*<sup>8</sup>*t* e *sismjn*, che trovano corrispondenti in *Selsumis* (?) di ILAI I, 51, *Sesum* (ILAI I, 846), *Sessum* (CIL VIII, 17124) e che sono sempre vocalizzazioni di *šš*.

*Quartus* (ILAf, 244) non ha una scarsa ricorrenza, anche se minori sono le derivazioni, *Quarta* (ILAf, 1147), *Quartilla* (ILAf, 242), *Quartina* (ILAf, 382). Il punico/fenicio *rb*<sup>8</sup>, «quattro», trova *h*<sup>8</sup>*rb*<sup>8</sup>*j* in CIS I, 166, con *h* (articolo) + <sup>8</sup> (aleph protetico) + *rb*<sup>8</sup> (quattro) + *j* (suffisso dell'ordinale), una vocalizzazione quasi perfetta in *Arbai* di CIL VIII, 12307. Sempre su *rb*<sup>8</sup>*j* è formato a Maktar *rb*<sup>8</sup>*tk*<sup>8</sup>*n*<sup>8</sup> dove non è difficile scorgere nel suffisso *-tk*<sup>8</sup>*n* il tentativo di realizzare la versione di un derivato latino: *Quartilla* che, d'altronde, ha a Maktar una resa, *qw*<sup>8</sup>*rtjl*<sup>8</sup>.

*Quintus* (ILAf, 213) ha una serie piuttosto nutrita di affini: *Quinta* (ILAf, 709), *Quintianus* (ILAf, 1561), *Quintiliana* (ILAf, 1147, 205), *Quintilius* (ILT, 166, 151), *Quintulus* (ILAf, 570), *Quintula* (ILAf, 580, 100). Il fenicio-punico *hmš*, «cinque», non raro e spesso reso in neopunico *mš*, ha l'ordinale *mšj* di CIS I, 166. A Maktar sono noti *qwjnt*<sup>8</sup>, *qjnt*<sup>8</sup>, due rese del vocativo latino di *Quintus*. Anni fa ho proposto di vedere in *Issa* (ILAf, 412) e *Issula* (ILAI, 2, 1130) come corrispondenti di *Quinta* e

<sup>3</sup> C. Picard, *Catalogue du Musée Alaoui*, Tunis 1957, Cb, 1002. Si veda anche IPT, 56.

<sup>4</sup> *Augustinianum* 16, 1976, 538, 2.

<sup>5</sup> *Augustinianum* 16, 1976, 539, 6. Le latino-puniche vocalizzano *šrm*, «venti», due volte: IRT, 826,4: *esrim*; IRT, 827,2: *ysrim*.

<sup>6</sup> AIONArchStAnt 1, 1979, 185, 216.

<sup>7</sup> Per i nomi neopunici cf. K. Jongeling, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984.

<sup>8</sup> C. Picard, *op. cit.*, Cb, 987.

Quintula. La caduta di *m* e il conseguente raddoppiamento di *s* potrebbero essere un indizio. Rimane il problema della vocalizzazione di *h*<sup>9</sup>.

Sextus (ILAI 2, 6169) ha non pochi derivati: Sexta (ILAI 2, 2452), Sextius (ILAI 2, 5833), Sextia (ILAI 2, 5834), Sextilia (ILAI 2, 5837), Sextilius (ILAI 2, 5835), Sextula (ILAI 2, 4874), Sextila (ILAf, 1317). Il semitico šš, «sei», è sufficientemente presente nel fenicio-punico, non però ššj. Il neopunico tuttavia ha reso a Maktar e in IPT 73, 1, *skst*<sup>?</sup>, vocativo di Sextus, *skst*<sup>?</sup>*j* (dovrebbe essere il vocativo di Sextius). Quest'ultimo a mio parere è realizzato sempre a Maktar con <sup>?</sup>*šjšj*<sup>10</sup>. Le vocalizzazioni di ššj nell'epigrafia latina nordafricana: Sissoi (CIL VIII, 20452) reso in neopunico a Ksiba Mrau *sjs*<sup>?</sup>*j*<sup>11</sup>, Sissoihes (CIL VIII, 15779), Sisoï (CIL VIII, 15779), Siso (CIL VIII, 12239), Sisos (ILAI 2, 241 = Sextus = šš + us, suffisso di Sextus), etc.<sup>12</sup>.

Septimus (ILT, 303) non ha grandi derivati: Septimius (ILAf, 66) – nome dell'imperatore di origine tripolitana –, Septimia (ILAf, 588), Septimianus (ILAI 2, 6474), Septimina (ILAI 2, 6258). Si conosce šb<sup>c</sup>, ma non šb<sup>c</sup>*j*, di cui Siboi (CIL VIII, 23426) e Zibboi (ILAI I, 694.695) sono la vocalizzazione. Mh. Fantar, *Carthage*, II, Tunisi 1993, 403, l. 3 (*šb*<sup>c</sup>*t*<sup>n</sup> = Settimio) spiega così anche šb<sup>c</sup>*tn* di Maktar (J.-B. Chabot, JA, 1916, 1, 103 = KAI 146, 5).

Quanto a Octavus, di cui ricorre solo, a mia conoscenza, Octaus (ILT 97, II, 4), ma Octavius (ILAf, 1559), Octavia (ILAf, 1368), Octavianus (ILAf, 137), Octavianilla (ILAf, 162, 50. II, 18), etc., šmn è attestato, ma non šmn*j*. Difficile trovare vocalizzazioni latine perché si tratta di coincidenze con il teonimo <sup>?</sup>*šmn*: si vedano Asmun (BAC, 1932-33, 204), Asmunis (CIL VIII, 5306), Asmunius (ILAI 1, 541).

Nulla da dire per Nonus e Decimus.

Dall'analisi dei dati sugli ordinali in fenicio-punico in rapporto all'epigrafia latina nordafricana, la sovrabbondanza degli ordinali latini e loro derivati in confronto alla scarsità o all'assenza nel punico o neopunico mi spinge a supporre che determinante sia il latino e che il neopunico si sforzi di adeguarsi e di rendere il latino.

<sup>9</sup> Vista la vocalizzazione di *šsm* nelle latino-puniche (vedi n. 5) non mi sembra più tanto impossibile. Se la mia proposta di Mididi 28,4 (*ššm*) ha un fondamento, non dovrebbero esistere più dubbi. Si veda ora l'iscrizione neopunica di Tarhuna nell'interpretazione di M.G. Amadasi Guzzo in *Varia Phoenicia*, RSF 20, 1992, 95-104, in part. 101-103.

<sup>10</sup> C. Picard, *op. cit.*, Cb, 1030, 3.

<sup>11</sup> J.-B. Chabot, *Punica*, JA, 1917, 13.

<sup>12</sup> AIONArchStAnt 1, 1979, 188, 248.